

## **Appunti di cinema: la macchina del tempo che è dentro di noi**

Ripercorrendo mentalmente i più noti film che hanno raccontato vicende legate ai viaggi nel tempo, come “Ritorno al futuro”, “Terminator”, “Timeline”, osservo che pur nella varietà di forme che l’immaginazione ha dato al viaggio nel tempo in tutti questi film c’è un dato unificante. Le motivazioni del viaggio sono diverse naturalmente nei film indicati, ma in tutti casi il viaggio è sempre visto sotto la prospettiva di qualcosa che è in grado di scombinare o riaggiustare l’ordine sequenziale degli avvenimenti storici a vantaggio del presente o a vantaggio di qualcuno che è insoddisfatto del suo presente.

C’è il sospetto che tutto ciò tradisca una malcelata aspirazione all’onnipotenza o comunque riveli quell’aspirazione ingegneristica propria dell’uomo tecnologico nel suo rapporto con l’ambiente in cui vive. L’idea insomma che su tutto si possa intervenire per indurre i risultati auspicati, se si mettono le mani nei posti giusti. La fiducia che l’uomo contemporaneo ripone nelle proprie possibilità è illimitata, benchè i risultati dei suoi interventi ingegneristici mirati sulla ricostituzione di certi equilibri naturali, per esempio, dovrebbero metterlo un po’ in allarme sulle sue presunte capacità.

Ugualmente in questi esercizi di fantasia che sono i viaggi nel tempo si intravede, in misura minore o maggiore a seconda dei casi, questa fiducia nella possibilità umana di controllare e governare i rapporti di causa effetto.

Esiste però nei miei ricordi cinematografici anche un viaggio nel tempo che si pone su un piano diverso. Mi riferisco al viaggio compiuto dal professor Eddie Jessup, un viaggio, come si vedrà, compiuto fisicamente nel passato e al contempo incapace di modificare il flusso degli eventi, un viaggio in un certo senso non invasivo.

Il professor Jessup è il protagonista di un film di Ken Russel, datato 1980, dal titolo “Stati di allucinazione”.

Si tratta di un film che i più giovani forse non conoscono, un film che porta con se molte tracce dell’epoca che lo ha generato, ma che conserva ancora oggi (che l’ho rivisto dopo tanti anni) un fascino immutato e un grande impatto visivo.

Un film –devo premettere- forse ingiustamente considerato appartenente, prima che al filone dei film sui viaggi nel tempo, piuttosto al filone dei “viaggi” di altro tipo, visto il ruolo che hanno alcune sostanze allucinogene nella storia raccontata.

Ad ogni modo prima di spiegare meglio in quale forma il viaggio nel tempo che sottopongo all’attenzione dei curiosi è rappresentato in

questo film, vorrei spendere qualche parola per spiegare in che senso ci troviamo su un terreno completamente diverso da quello su cui si muove la prevalente filmografia che ha indagato e rappresentato la materia dei viaggi nel tempo.

Per approfondire meglio quell'idea unificante di viaggio nel tempo che ricorre nei film più noti del genere, per intenderci quelli che ho citato all'inizio, l'idea che mi sono fatto è che il viaggio nel tempo, nel suo senso più comune e più indagato, implichi sempre l'idea del trasporto fisico del nostro essere in un altro luogo, benchè tale luogo sia un luogo temporale. Lo spostamento può essere lungo un percorso lineare, perché la nostra mente legge gli avvenimenti della vita secondo una concatenazione del prima verso il dopo e questo condiziona la nostra visione percepita del tempo: una linea che corre dal passato al futuro.

Ma non è la sola. Non mancano rappresentazioni diverse del tempo. Immaginiamo che esistano infiniti universi paralleli attraversando i quali, cioè passando da uno all'altro, sia possibile attraversare momenti che nella nostra concezione lineare del tempo appartengono al passato o al futuro. Gli universi paralleli ci possono suggerire che il prima e il dopo non sono disposti in una fila sequenziale perfettamente ordinata, ma piuttosto coesistono in una realtà magmatica, caotica.

Se il concetto del tempo lineare utilizza il concetto di linea, gli universi paralleli utilizzano ancora una volta un concetto mutuato dalla geometria, quello del parallelismo. Se Dio non è un geometra, la sua creatura, l'uomo, certamente lo è.

Sembra che non possiamo proprio fare a meno di rappresentazioni geometriche. La geometria presuppone sempre uno spazio, quindi sembra che non possiamo fare a meno di concepire il viaggio nel tempo come un movimento spaziale che ci porta via da un luogo per invaderne fisicamente un altro. Se dio non è un viaggiatore la sua creatura certamente lo è, e invadente pure, per natura.

Va da se' che l'invasione crea sempre una turbativa nel luogo in cui perveniamo, (anche quando siamo in missione di pace). Va da se' che gli spazi interessati dal suo tragitto, quello di partenza e quello di arrivo, sono turbati dal viaggio, certamente influenzati dalla presenza del viaggiatore che non è un mero osservatore estraneo. Di qui i noti paradossi che tanti film hanno esplorato.

Il viaggiatore che visita il passato con la sua presenza lo modifica e da quel momento il futuro dal quale lui stesso proviene non sarà più lo stesso e lo troverà mutato al suo ritorno, se è vero che tra passato e futuro c'è un rapporto di causa ad effetto.

In definitiva l'idea prevalente di viaggi nel tempo che nel cinema viene rappresentata implica, come negli esempi citati, uno

spostamento fisico dell'individuo in uno spazio esterno alla sua persona, uno spazio con il quale interagisce.

E' invece su un altro piano che si muove il film cui ho accennato in apertura, cioè

Stati di allucinazione, del quale vado ad illustrare brevemente le vicende.

Il professor Eddie Jessup (un giovanissimo William Hurt) conduce esperimenti con una vasca di deprivazione sensoriale nella quale si immerge come cavia dei suoi esperimenti. Una vasca che mira ad annullare le percezioni sensoriali. La vasca produce nell'organismo che ad essa si affida una condizione definibile come assenza totale delle sensazioni che ci accompagnano nella vita quotidiana, cioè caldo, freddo, rumori, luce, gravità, alto e basso, eccetera. Il professor Jessup scopre che il fenomeno provoca un stato di torpore a cui fanno seguito delle allucinazioni, molte delle quali a sfondo mistico, che sembrano condurre verso i misteri fondamentali dell'esistenza.

Quindi si procura personalmente in un luogo sperduto delle montagne messicane un potente fungo allucinogeno, avendo saputo che avrebbe la fama di generare allucinazioni simili a quelle da lui sperimentate con la vasca. Nel corso del suo viaggio sulle montagna messicane si sottopone ad un rito tribale che prevede l'assunzione di quel fungo e scopre che questo produce su chi lo ingerisce un effetto strabilante: lo riporta indietro alle origini della vita risalendo a ritroso il percorso evolutivo dell'umanità.

Concepisce così la possibilità di riportare a casa alcuni esemplari di questi funghi e intensificare i suoi esperimenti nella vasca cumulando l'effetto di isolamento sensoriale all'effetto dell'assunzione dell'allucinogeno.

Apro una parentesi sul prof. Jessup per inquadrarlo meglio come personaggio. Non è una persona del tutto socievole il professore, tuttavia, per quelle fortune che è difficile spiegare, diventa destinatario delle attenzioni appassionate di una donna avvenente, anche lei ricercatrice. Lei è talmente infatuata che non si scoraggia neppure quando lui, dopo un rapporto sessuale, invece di dispensarle carinerie come è buon uso in questi casi, le confessa brutalmente che l'orgasmo provoca in lui uno stato di trance con visioni di crocifissioni, scenari apocalittici e cose del genere. Chiunque soffrisse dei medesimi disturbi dispenserebbe alla compagna dopo l'atto amoroso un pietosa bugia, ma evidentemente il professor Jessup è fatto a modo suo.

Anche la dichiarazione d'amore compiuta del professore è sui generis e sembra puntare sull'argomento che se proprio proprio una donna se la deve trovare lei è l'unica che lui riuscirebbe a sopportare.

Argomento notoriamente infallibile in campo amoroso. Certo, si penserà, avrà altre qualità il professore che non mancheranno di farsi apprezzare. Ma nella sua testa c'è solo il desiderio di conoscenza, il potere, da sperimentare, della vasca e del fungo messicano.

Poiché i piaceri di questo tipo non sono condivisibili il professore si allontanerà dalla sua compagna per proseguire nella ricerca degli effetti del fungo e della deprivazione sensoriale.

Per le sue ricerche il professor Jessup si procura una vasca molto elaborata che non troverete nel catalogo della Jacuzzi, estrae dal fungo una droga non contemplata nelle tabelle ministeriali e prepara un intruglio non contemplato tra le ricette di suor Germana.

Il professor Jessup si immerge nella vasca e assume la potente droga in una quantità da stendere un cammello.

L'assunzione della droga ha sul professor Jessup un effetto che va oltre le sue previsioni. Comincia a trasformarsi e arriva al punto di assumere sembianze scimmiesche, perché il suo organismo regredisce ad uno stato primordiale.

L'effetto filmico della trasformazione che con gli effetti speciali adottati oggi non stupirà nessuno, a quel tempo -vi assicuro- era di un certo impatto e verrà ripreso ad un anno di distanza da Jhon Landis nel film "Un lupo mannaro americano a Londra" (film di indole irriverente in quanto ricco di spunti umoristici) e poi, più recentemente, nel film "La mosca".

Ma torno al professor Jessup e alla sua metamorfosi scimmiesca.

Il fatto è che, diversamente da quello che lui stesso poteva sospettare, il viaggio non è stato solo allucinatorio, perchè dalla dimensione onirica è passato alla dimensione reale. In altri termini non ha solo provato la sensazione del viaggio, ma lo ha fatto davvero, perché il suo corpo si è trasformato. Ha viaggiato indietro nel tempo risalendo gradino per gradino fino ad arrivare ad assumere le fattezze scimmiesche di un antico progenitore dell'uomo.

Cerchiamo però di indagare il fenomeno fisico, seppure di fantasia, che ha reso possibile questo viaggio nel tempo. E' lo stesso professor Jessup che ce lo spiega quando dice che ogni atomo ha dentro di se la storia dell'universo dalla sua nascita. Come è possibile rivivere questa storia? Prima di tutto occorre spegnere del tutto l'influenza fuorviante dei sensi umani, per la qual cosa si utilizza la vasca di deprivazione sensoriale di cui ho detto.

Spegnendo i sensi l'individuo non è più accecato dalle percezioni quotidiane che lo legano ad un tempo e ad un luogo e scopre di avere dentro di se una sedimentazione di epoche diverse, tutte ugualmente reali e attuali, che si possono attraversare grazie all'effetto congiunto della droga.

Nel suo viaggio allucinatorio il professor Jessup percorre un processo contrario a quello evolutivo. Lo scimmione che esce dalla vasca dopo l'esperimento è il professor Jessup (in una versione che i suoi studenti avrebbero messo volentieri su you tube, presumo), o meglio il suo equivalente in epoche remote. Come se esistesse negli atomi che ci compongono una possibile versione di noi stessi per ogni epoca dell'umanità.

Ma il professor Jessup non si accontenta di questo. Si spinge anche più indietro delle origini dell'umanità e i suoi atomi arrivano nella regressione fino a sfiorare la materia increata, così come lui la definisce, l'origine di tutto quello che esiste.

Come lui ha modo di spiegare nel film le parti elementari che compongono ogni cosa sono sempre le stesse dall'inizio dell'universo e del tempo, e se si trasformano conservano traccia del loro percorso. Per questo il professor Jessup riesce a provare sulla propria pelle, che come ogni cosa creata conserva traccia della creazione, la sensazione provata nel momento in cui la materia è nata dal nulla.

Straordinaria la resa visiva di questo fenomeno nel film: il viso di Jessup, il suo corpo, sono in parte materia informe, appunto increata e in parte conservano le fattezze e i lineamenti corporei raffinati e limati da miliardi di anni di evoluzione.

Per rendere l'idea, durante una di queste trasformazioni, il professor Jessup appare molto somigliante ad una di quelle sculture incompiute di Michelangelo (che l'artista ha volutamente lasciato incompiute) dette "prigioni", dove dalla materia grezza spuntano le forme corporee perfette plasmate dall'artista, in una commistione tra forme e informe, dove le forme sembrano volersi liberare dalla morsa della materia grezza. In queste sculture dove convivono materia grezza e materia plasmata, si è voluto anche vedere l'anima nella sua tensione irrisolta a liberarsi dalle imperfezioni del corpo.

Il professor Jessup in alcune sequenze del film, soprattutto quelle finali, assume queste sembianze. Il suo corpo è dilaniato dalle contrazioni che cercano di riportarlo ora alla materia increata, ora alla materia evoluta.

Nella scena finale del film, ritornato al suo aspetto migliore dopo aver superato l'ennesima crisi, il professor Jessup si abbandona sul pavimento all'abbraccio della donna che ama (o che solo ora si accorge di amare) in un'immagine dove la nudità dei corpi, la posa, richiamano senza dubbio una figura scultorea classica. E' proprio lei che qualche attimo prima corre in suo aiuto e nella fusione dei corpi dà la forza al prof. Jessup di liberarsi dalla sua "prigione".

Non so se se ci sia una morale un po' mielosa sul valore terapeutico dell'amore, o se piuttosto nella logica del film l'amore provochi una riesplorazione dei sensi talmente potente da essere esattamente l'opposto di quella cancellazione dei sensi che la vasca produceva e

che costituiva il trampolino di lancio verso il viaggio nel tempo. Ognuno la vede come crede. In ogni caso il professore sarebbe finalmente riuscito a provare qualcosa per la sua donna e questa è una notizia.

Certamente il film “Un lupo mannaro americano a Londra”, di cui ho detto per aver rappresentato in modo molto simile la metamorfosi, e alleggerito gli effetti con una corposa presenza di umorismo, riprende, capovolgendolo, anche questo finale: accade infatti che il protagonista morirà nelle sue sembianze mostruose, nonostante il disperato tentativo di salvataggio della donna amata.

Il film “Stati di allucinazione” non è del tutto avulso dalla realtà. Il personaggio del film, il professor Jessup, è ispirato ad un personaggio reale, il professor John Lilly. Lavorando nei laboratori del National Institute of Mental Health (NIMH), il Dr. Lilly decise di utilizzare una vasca al fine di studiare meglio gli effetti della deprivazione sensoriale sul cervello umano. Il dibattito scientifico a quell'epoca verteva sulla possibilità che il cervello umano smettesse di funzionare in assenza di stimoli sensoriali. Per investigare su questa possibilità, John Lilly cercò di trasformare questa vasca in uno strumento in grado di ridurre al minimo gli stimoli esterni. Originariamente la vasca permetteva allo sperimentatore di restare in una posizione verticale, ma successivamente gli studi proseguirono su una ad assetto orizzontale. La vasca era piena di acqua satura di sale solfato di magnesio, mantenuta costantemente a temperatura corporea in modo da eliminare la sensazione tattile. Il corpo dello sperimentatore si trovava così a galleggiare in assenza di gravità in un liquido isotermico. L'assenza degli altri stimoli veniva garantita isolando la vasca da luce e rumori esterni.

John Lilly sperimentò in segreto la vasca su sé stesso, portando il suo organismo in assenza di stimoli per molte ore di seguito.

Il professore da questa esperienza trasse conseguenze di grande interesse: capì innanzitutto che il cervello non smetteva di funzionare nonostante l'assenza di stimoli, anzi il galleggiamento gli aveva conferito la sensazione di riposo più profonda che avesse mai provato. Inoltre, in assenza di stimoli esterni, il cervello tendeva a indurre uno stato onirico profondo in cui a volte si manifestavano anche allucinazioni.

Un piccolo inciso. Qualcuno ricorderà il film “Minority Report”, dove una vasca di tipo simile viene usata dai Precog, esseri con poteri di chiaroveggenza, per indagare sui delitti che verranno commessi. In questa vasca questi esseri vengono mantenuti in vita sospesi nel liquido che ne annulla le percezioni fisiche. Qui addirittura il viaggio prende la direzione del futuro. Come se l'uomo potesse aver dentro di

se non solo la memoria del suo passato, ma anche la memoria del suo futuro.

Alcune note a margine. E' stato osservato che l'ultima vasca di deprivazione sensoriale che usa William Hurt nel film - per la sua forma squadrata e il colore nero- può ricordare il monolite di 2001 odissea nello spazio. Non sfugge neppure un'altra evidente similitudine col medesimo film: il personaggio Jessup regredisce allo stato scimmiesco e uccide con un bastone proprio come le scimmie di 2001 odissea nello spazio dopo il loro contatto col monolite.

I due film ripercorrono la stessa evoluzione, però in direzioni contrarie.

Stati di Allucinazione è uscito, come ho detto, nel 1980, tuttavia molto tempo prima, nel 1958 era uscito un film dal titolo "Ricerche diaboliche" (diretto da Jack Arnold) che ne anticipava molti contenuti.

Nel film si parla delle solitarie ricerche di un professore che si fa spedire dal Madagascar un pesce raro, un esemplare di *Coelecanthus*, sul quale conduce i suoi esperimenti.

Il *Coelecanthus* è un pesce che attira l'attenzione del ricercatore perché la sua caratteristica sembra essere quella di possedere un'assoluta inibizione all'evoluzione: è come un fossile vivente -dice il professore- si è conservato perfettamente inalterato dopo milioni di anni al contrario di tutte le altre specie animali che hanno subito invece una trasformazione evolutiva.

Il professore scopre in modo casuale che il plasma di questo pesce immesso in un organismo lo fa regredire geneticamente riportandolo al suo aspetto primordiale. Un cane, che aveva leccato il liquido fuoriuscito dal contenitore del pesce, si trasforma in un lupo che si suppone essere un antenato del cane.

Il professore, infettatosi casualmente col plasma di questo pesce, si trasforma in un uomo primitivo, che commette brutali omicidi in uno stato alterato di coscienza. Salvo poi ritornare improvvisamente al suo stato normale. Non appena comincerà ad avere sospetti su quello che gli accade inietterà il plasma su se stesso per provocare la trasformazione davanti ad un apparecchio fotografico. E così scopre la verità, e le sue responsabilità.

Questo viaggio nelle trasformazioni della specie, per tanti versi così simile a quello del prof. Jessup, muove da un presupposto che è tutto in questa frase pronunciata nel film: "il passato è dentro di noi". L'evoluzione è un tragitto che si può ripercorrere anche a ritroso, perché memorizzato nelle nostre cellule e questa è la base da cui muove anche il film "Stati di allucinazione".

I punti di contatto tra i due film sono evidenti. In entrambi i film lo scienziato è un pioniere solitario, che non conosce lavoro di equipe e sperimenta infine su di se le sue scoperte, sacrificando la propria integrità fisica .

Ma dove il film “Ricerche diaboliche” si discosta è nel punto in cui imbocca una svolta moralistica, enunciando espressamente l’idea che il percorso evolutivo dell’uomo debba avvenire in una direzione etica e la scienza deve guidare l’uomo in questo cammino elevandolo dalla sua brutale condizione primordiale (“l’evoluzione deve tendere verso il controllo degli istinti degli scimmieschi antenati” per citare una frase del film) e non rigettandolo come gli esperimenti del professore sembrano fare. Il film concentra l’attenzione sul concetto che l’uomo è l’unico animale a poter scegliere la direzione del suo percorso evolutivo e nel farlo non può che interrogare la sua coscienza. Così il professore si convince che la sua scoperta ha il solo effetto di riportare il genere umano ad una condizione di brutale aggressività e per questo deve essere cancellata. Lacerato tra il desiderio di inseguire la conoscenza e la colpa per le conseguenze della sua ricerca il professore decide di autoeliminarsi preordinando la propria uccisione.

Un altro inciso. Chi per curiosità digitasse il titolo del film su “Google” troverà subito in prima linea un giudizio critico che dice “film, grossolano, ingenuo, mal recitato”, e mi chiedo se chi ha emesso questo giudizio così spietato viva realmente nell’epoca delle fiction televisive dilaganti o dei filoni cinematografici vacanzieri stile Vanzina, o viva in un’altra epoca più felice. Comunque dalla visione del film mi sento di dire che non è mal recitato e neppure grossolano, ha una sceneggiatura originale (scritta da Arthur Duncan che è un’autore di fantascienza, sceneggiatore anche del film “l’uomo che visse nel futuro”, tratto dal romanzo “la macchina del tempo” di Wells), e se gli effetti speciali appaiono (come potrebbe essere diversamente?) rozzi agli occhi di oggi, dovremmo forse trovare più grossolana la tendenza attuale, che vorrebbe rappresentare l’evoluzione di quel cinema, ad attingere in misura sempre crescente alle risorse tecnologiche, e sempre meno a quelle di pensiero, ripiegando sempre più sui remake e le sceneggiature mutate dalla letteratura. Segno tangibile, questo, di quanto sia difficile governare in modo intelligente processi evolutivi.

E forse, se un elemento di ingenuità del film c’è, è in questa idea di poter governare in modo intelligente i processi evolutivi.

Ad ogni modo –chiuso l’inciso - il protagonista di “Ricerche diaboliche”, come dicevo, non trova una via di uscita diversa dalla propria eliminazione fisica, mentre in Stati di allucinazione il professor Jessup sembra trovare nell’amore, l’abbraccio finale con la donna che ama, l’antidoto alla regressione genetica da cui vorrebbe



liberarsi e all'ossessione della ricerca e alla sperimentazione di questi viaggi.

In definitiva i protagonisti di questi due film sono dei viaggiatori del tempo molto particolari. Il viaggio nel tempo non è considerato dai loro autori in relazione alla possibilità di ripercorrere e interagire con il flusso temporale degli avvenimenti storici dell'umanità e infatti non proietta i viaggiatori nella storia passata dandogli la possibilità di modificarla per qualche interesse attuale. Quello che concede all'individuo è un viaggio dentro la storia della materia di cui è composto il loro essere individuale.

Il professor Jessup o il suo collega non potrebbero mai andare nel passato nel senso di modificare le cause degli eventi successivi. La loro può essere solo un'esperienza conoscitiva, ma certamente straordinaria e reale. Esplorano il passato senza poterlo modificare, ma neppure come meri osservatori, perché incarnano realmente con i loro atomi le fasi antecedenti dell'evoluzione della materia di cui sono fatti.